

Gianni Galassi, la luce come un pennello ed è "Extralight"

Extralight. Il gioco di parole del titolo, che sembra assegnare alla luce un abito da gigante, fuori misura, è la chiave più giusta per introdurre questa mostra, curata da Miriam Castelnuovo, che chiama in scena fino al 25 febbraio nella sala del refettorio di palazzo Venezia, Gianni Galassi, 52 anni, un fotografo, tra i più intriganti della sua generazione, che usa appunto la luce come un pennello. Il suo obiettivo non inquadra mai volti o figure umane, quelli della cronaca in presa diretta e del ritratto sono versanti-spiegafin troppo sfruttati, ad allenare il suo sguardo sono piuttosto le soluzioni della pittura e delle avanguardie. Per questo fotografia solo superfici apparentemente inerti di complessi industriali, gabbie di ponteggi, facciate e scorci di palazzi, appostandosi all'alba in cerca della luce più giusta, che poi osserva e registra in azione, quando scolpisce lo spazio su cui si posa, ne moltiplica le rifrazio-

ni, la magia, l'infinita tavolozza da cui di volta in volta sceglie ed evidenzia i colori. Può essere una scalinata che le proiezioni d'ombra del sole su una ringhiera trasformano in una pelle di zebra. Un angolo di cantiere

dove l'ombra disegna sull'intonaco ocra graffi e strisce come in una tela di Burri. O uno scorcio del portico che incornicia il porto di Civita-vecchia: l'architettura bril-



Cantiere edile
a Formello

la quasi emanasse luce propria contro un cielo cupo e basso, suggerendo lo stesso senso di spasamento ed attesa di certi quadri metafisici. O il campionario di oggetti di un mercato, che occupa surreale l'inquadratura, come in una tela di Carrà.